

- ① Sintetizzata (in massimo una ventina di parole) la concezione del *carpe diem* oraziano espresso nelle due odi lette, notane il 'correlativo' nei seguenti versi, evidenziando (puntualmente, a livello testuale) la sottigliezza descrittiva di questo 'momento' di vita.

<p>Nunc et <u>campus et areae</u> lenesque <u>sub noctem</u> susurri <u>composita</u> repetantur <u>hora</u>. nunc et <u>latentis</u> proditor <u>intimo</u> <u>gratus</u> puellae <u>visus</u> ab <u>angulo</u> <u>pignus</u>que <u>dereptum</u> <u>laceratis</u> aut <u>digito</u> male <u>pertinaci</u>.</p>	<p><i>sprona-tempo</i> <i>gesto/atteggiamento</i> <i>visita dell'occhio</i></p>	<p>Ora si cerchi il campo marzio e le piazze all'ora stabilita e i sussurri leggeri sul far della notte ora si cerchi il sorriso gradito che dall'angolo più appartato tradisce la ragazza nascosta e il pegno strappato da un braccio o da un dito che non resiste sul serio.</p>
---	---	--

- ② contestualizza questa battuta di dialogo, ricavandone indizi circa poetica e ideologia dell'autore

<p>"Haud mihi dèero: muneribus servòs corrumpam; nòn, hodiè si èxclusùs fuerò, desistam; tèmpora quàeram, òccurram in triviis, dedùcam. Nil sine màgno vita labòre dedit mortàlibus. <i>'ir-negativo' si riceve una dichiarazione di poetica comune al circolo di Mecenate: arte pura, non servile - Ideologia: onesta, non corruttore, digno, mancanza di servile</i></p>	<p>"Non verrò meno a me stesso: corromperò gli schiavi con dei doni; se oggi sarò lasciato fuori di casa, non mi arrenderò; cercherò i momenti opportuni, gli andrò incontro agli incroci, lo accompagnerò. La vita senza grande fatica non concede niente ai mortali".</p>
--	---

- ③ Anche con l'ausilio delle note di analisi proposte, ritrova emergenze sul piano lessicale e retorico-stilistico; analizza sul piano sintattico la parte sottolineata

<p>Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum nostrum est; in huius rei unius fugacis ac lubricae possessionem natura nos misit, ex qua expellit quicumque vult. <u>Et tanta stultitia mortalium est, ut quae minima et vilissima sunt, certe reparabilia, imputari sibi, cum impetrare patiantur, nemo se iudicet quicquam debere, qui tempus accepit, cum interim hoc unum est quod ne gratius quidem potest reddere.</u></p> <p><i>vedi note</i></p>	<p>Tutte le cose, Lucilio, sono degli altri, soltanto il tempo è nostro; la natura ci ha collocati nel possesso di quest' unica cosa fuggevole e labile, dalla quale ci caccia chiunque vuole. È così grande è la stoltezza dei mortali che le cose che sono meno importanti e di minor valore, certamente recuperabili, accettano che siano loro messe in conto quando le hanno ottenute, (e invece) nessuno che abbia ricevuto del tempo ritiene (di essere debitore di alcunché) mentre in realtà esso è l' unica cosa che neppure una persona grata può restituire.</p>
--	---

- ④ Anche con l'ausilio delle note di analisi proposte, ritrova emergenze sul piano lessicale e retorico-stilistico

<p>[...] <u>Qu</u> non sollicitior sit de capitis sui decore quam de salute? <u>qu</u> non comprior esse malit quam honestior? Hos tu <u>otiosos</u> vocas inter pectinem speculumque <u>occupat</u> os?</p> <p><i>vedi note</i></p>	<p>[...] Che non sia più preoccupato del decoro che dell'incolumità della propria testa? Che non preferisca essere più elegante che dignitoso? Tu chiami liberi da impegni questi, affaccendati tra pettine e specchio?</p>
--	---

- ⑤ Micro-saggio: Il tempo come bene da valorizzare nelle diverse argomentazioni dei due autori letti (10 righe max.)

Orazio afferma che la vita è breve quindi è bene assaporare e cogliere ogni attimo del poco tempo a nostra disposizione. Seneca, invece, asserisce che la vita dell'uomo non è breve ma siamo noi a renderla tale sprecando il bene più prezioso in mano all'uomo, il tempo, impiegandolo in faccende inutili.

Forse, ciò che contraddistingue maggiormente i due è che Orazio sembra abbia una visione più pessimistica del futuro; è per questo che sprona gli uomini a vivere ogni singolo istante del presente, in quanto il domani è incerto ed è impossibile sapere ciò che riserva il futuro. Le analogie tra il concetto espresso da Orazio e quello espresso da Seneca tradiscono però una grande differenza di impianto: alla base del *carpe diem* epicureo c'è il concetto del vivere intensamente ogni attimo dell'esistenza, capitalizzandone gioie e piaceri, in un'ottica "distensiva" dello spirito. Nel concetto stoico del "vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo" si concretizza invece l'ideale di una pratica filosofica sempre tesa alla conquista della saggezza, in lotta con il tempo che scorre implacabile; un'ottica, quindi, che non mira alla distensione, quanto piuttosto alla tensione dello spirito. Padroneggiare il presente ed affrancarsi dal domani diventa, in Seneca, un invito al possesso integrale di sé stessi, non solo e non tanto, quindi, un richiamo al carattere effimero dell'esistenza.

vedi la parte alle nostre spalle!

